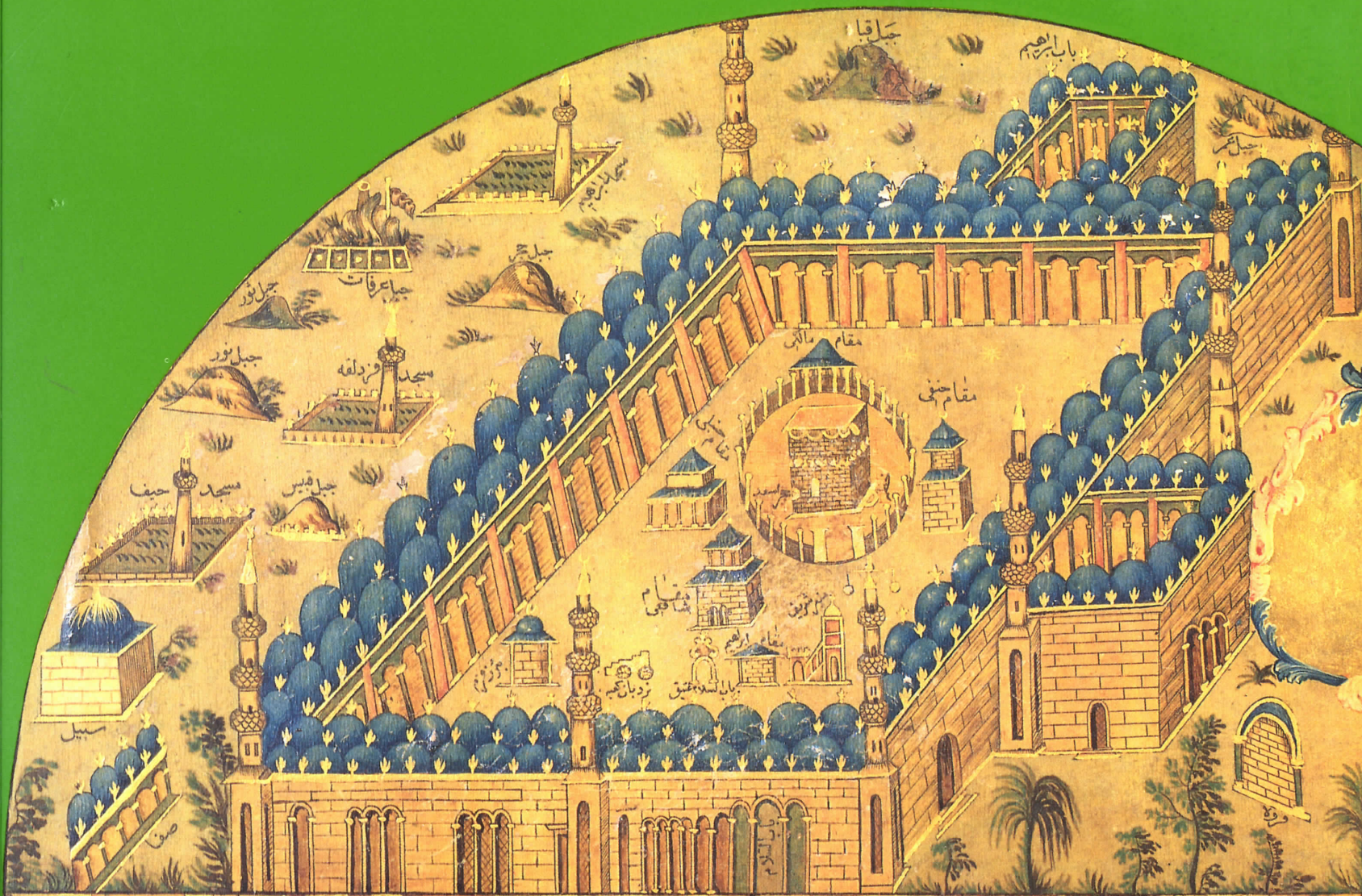


# ميراث الاسلام

## Eredità dell'Islam Arte islamica in Italia

Silvana Editoriale



بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ  
شواله بود ز که بودند آقدم جمعا فی فن الجغرافیا سیمیه اولیان رساله ده تصریح اولند و غی اورم اوان صبا و وزن یوان بیعتا قمراته کلیمه عبه علیه سلا طین کرامدن بهر یاب عنایت  
م حسب الاستطاعه جغرافیا و فلیکات فتنه طبع فقیرانه ده میل کلی فخطه شرجلی مقطور روز کوز اولوب رساله سابق الذکر کی تالیف و بیك یوز قرقر الی سنه سنه صدر اعظم و اکرم علی باشا خضر نرسنگ خاکبای  
دوله رفیع مستند نام هر رفیع شمس ذخی اختراع اوله ن حرمین افون الطاهر کرم غازی راه شریه لاریا و غرضتیه کتبه که او ایضا کمال اللغه القدره انوار سلاطین و امیران و

Comune di Venezia  
*Assessorato alla cultura*

*direttore amministrativo*  
Lino Dalla Valle

*direttore di Palazzo Ducale*  
Umberto Franzoi

*direttore dei Civici Musei*  
Giandomenico Romanelli

Eredità dell'Islam  
*Arte islamica in Italia*

Venezia, Palazzo Ducale  
30 ottobre 1993 - 30 aprile 1994

*comitato scientifico*

Alessandro Bruschetti, Giovanni Curatola,  
Umberto Franzoi, Marco Spallanzani,  
Giandomenico Romanelli

*coordinamento scientifico*

Giovanni Curatola

*coordinamento organizzativo*

Monica Da Cortà Fumei

*segreteria organizzativa*

Monica Da Cortà Fumei, Madile Gambier

*architetto allestitore*

Umberto Franzoi

*coordinamento tecnico*

Silvano Boldrin

*ufficio stampa*

Roberta Lombardo

*segreteria amministrativa*

Giovanni Busetto

hanno collaborato in Palazzo Ducale

Alba Borella, *segreteria organizzativa*

Giampaolo Pedrocco, *segreteria amministrativa*

Giancarlo Zoffi

*grafica della mostra*

Camuffo Design, Venezia

Grandi Eventi

Silvio Berlusconi  
*Presidente Gruppo Fininvest*

Marcello Dell'Utri  
*Amministratore Delegato Publitalia '80*

Davide Rampello  
*Direttore Artistico Grandi Eventi*

*mostra in collaborazione con:*





artistiche fra la Sardegna e la Spagna necessita ancora di molta ricerca,<sup>7</sup> e gli oggetti attribuibili alla Spagna e al Nord Africa che sono stati rinvenuti in Sardegna (si veda anche, in questo stesso catalogo, il n. 37) cominciano solo ora ad essere esaminati in un contesto storico sociale e storico artistico.<sup>8</sup> È interessante notare che l'insolito motivo floreale presente nelle ali e nella fascia sul petto del pavone di Cagliari è molto simile a quello ripetuto entro tondi sul famoso scrigno d'argento di Hisham II, Spagna, X secolo.<sup>9</sup> Inoltre, un'iscrizione in latino, preceduta da una croce, *hoc opus salomonis erat*, appare anche in una piccola lampada di bronzo conservata a Madrid.<sup>10</sup> Anche se ulteriori indagini sono necessarie per stabilire l'origine della lampada, questo può, forse, corroborare l'ipotesi di una provenienza spagnola.

#### NOTE

<sup>1</sup> Sezione islamica, n. inv. MR 1569.

42 <sup>2</sup> L'iscrizione in arabo era stata precedentemente tradotta come "opera di 'Abd al-Malik il cristiano": Lozoya 1931, p. 254, fig. 315; Gómez Moreno 1951, p. 336, e fig. 397c. La più recente traduzione appare in Parigi 1989, p. 148, n. 119.

<sup>3</sup> N. inv. 5/1990. Si veda Granada e New York 1992, n. 14.

<sup>4</sup> Migeon 1907, p. 225, fig. 186, considera l'oggetto un'opera siciliana, XII secolo, seguendo la tesi di A. de Lonperier, "Vase arabo-sicilien de L'oeuvre Salomon," *Archéologie orientale*, I, p. 442.

<sup>5</sup> In Migeon 1922, n. 36, tav. 15, l'oggetto è classificato come proveniente dall'Egitto o dalla Sicilia, X-XI secolo.

<sup>6</sup> Si veda, per esempio, l'acquamanile in bronzo fuso in forma di cervo conservato nel Museo di Capodimonte di Napoli: Scerrato 1966, p. 72, fig. 31, e quello conservato a Monaco, Bayerisches Nationalmuseum: Migeon 1907, II, p. 223, fig. 184. Si veda anche il gruppo di animali in bronzo attribuiti all'Egitto fatimide nella collezione Keir di Londra: Fehérvári 1976, figg. dalla 9c alla 12f.

<sup>7</sup> Per una storia delle invasioni degli arabi in Sardegna si veda Martini 1861.

<sup>8</sup> Per ulteriori oggetti si veda Gabrieli e Scerrato 1985, p. 567, e Cagliari 1993, pp. 31-41. Per i bacini ceramici sulle chiese sarde si veda la bibliografia in Berti e Tongiorgi 1981. Per una nota storica sulle spedizioni arabe in Sardegna si veda Cagliari 1993, pp. 16-24, e pp. 31-41 per le relazioni commerciali nei secoli IX e XIII.

<sup>9</sup> Conservato nel tesoro della cattedrale di Gerona, n. inv. 64: Gómez Moreno 1951, p. 337, fig. 399a; Granada e New York 1992, n. 9.

<sup>10</sup> Museo Archeologico Nazionale: Gómez Moreno 1951, p. 335, fig. 393b.

#### BIBLIOGRAFIA

Scerrato 1966, fig. 34; Erginsoy 1978, p. 118, fig. 53; Gabrieli e Scerrato 1985, n. 651, pagina a fronte della p. 562; Concas 1988, p. 129, n. OG 11; Cagliari 1993, p. 45, n. 49.

## 43\*

### Il grifone di Pisa

Spagna, XI-XII secolo

Altezza 107 cm, lunghezza 87 cm, larghezza 43 cm

*Bronzo fuso con decorazione incisa.*

*Il grifone ha una testa di uccello, due ali inchiodate sul corpo, quattro zampe da felino, un'apertura in corrispondenza del becco, un'apertura sul retro dove, forse, era posta la coda, ora perduta. Questo foro è nel mezzo di un tassello rettangolare. Sul ventre c'è una larga apertura, e all'interno del grifone, dalla parte del retro, si trova una "coppa" globulare pure di bronzo, aperta verso la pancia, e attaccata alla parete del corpo tramite un sottile pezzo solido di bronzo. La decorazione incisa è organizzata a settori: piume a semicerchi sul petto, delimitata dall'iscrizione cufica in basso; penne a riccioli all'ingù per la testa e il collo; penne a più grandi riccioli all'insù per le ali; il dorso è decorato con una gualdrappa a tondi concentrici liberamente sparsi, con, nelle intersezioni tra tondo e tondo, una decorazione a linee incrociate incise, e delimitata, in basso, da una iscrizione in cufico; le*

A.C.





*intersezioni tra ali e zampe sono a forma di scudo, e contengono la rappresentazione di un leone rampante quelle anteriori, e un uccello con ali aperte (aquila o colomba?) quelle posteriori*

Pisa, Museo dell'Opera del Duomo.

Iscrizione:

1.

بركة كاملة ونعمة شاملة

2.

غبطة كاملة وسلامة دائمة وعافية

3.

كاملة وسعادة وعدة (?) لصاحبه

Traduzione:

1. "benedizione perfetta, benessere completo"
2. "gioia perfetta, pace perpetua e salute"
3. "perfetta, e felicità e auguri per il proprietario"

## Il grifone nella letteratura

“È un animale di bronzo che ha quattro zampe simili, e il capo e le ali come di un'aquila in volo; il corpo, in verità, è coperto di molte macchie. Su questo animale non tutti riportano affermazioni concordi; giacché alcuni lo chiamano Dragone; altri Grifone; altri ancora Animale Apocalittico. Certamente è simile ad un'aquila in volo, e pieno di occhi, come è riferito dal Discepolo Giovanni al capitolo 4 dell'*Apocalisse*: a questa ultima osservazione c'è da aggiungere che presso la cuspide del tetto [della cattedrale di Pisa] si vede rilevato il volto di un leone; si vede, poi, il volto fiero di un uomo presso il pilastro d'angolo accanto alla tribuna; e infine il capo di un vitello che spunta fuori dall'altro pilastro. In conclusione, su questo animale tanto so, quanto coloro che ne sanno poco: che niente si può riscontrare di simile tra i normali generi di animali. In verità, per indulgere alla curiosità del lettore, ho cercato, con attenzione, di raffigurare quel bronzo, come nelle tavole 4, 5, e 7, e che cosa esso sia ciascuno giudichi di suo arbitrio.”<sup>1</sup>

È così che Giuseppe Martini nel 1705 descrive il grifone, pubblicandolo in tre incisioni, posto sulla sommità del tetto della navata centrale della cattedrale di Pisa, dalla parte dell'abside, immurato su una corta colonna. Martini è propenso a identificare la bestia con un'aquila, uno dei simboli dell'*Apocalisse*, dato anche che nei pressi della zona absidale si trova il resto del tetramorfo. Nelle riproduzioni date da Martini il grifone è rappresentato già senza coda.

Il grifone era già stato menzionato da Raffaello Roncioni nel XVI secolo, nelle sue *Istorie Pisane* dedicate a Ferdinando De' Medici, Granduca Terzo di Toscana. Parlando della cattedrale pisana, egli riporta: “Questo tempio, per più magnificenza, fu coperto di piastre di piombo; e nella sommità sua è posto uno ippogrifo di bronzo, tutto intagliato di lettere egiziache: cosa invero molto bella da vedere”.<sup>2</sup>

Il primo a darne un disegno “dal vero” è Da Morrona nel 1787-93 che, come d'altronde Roncioni, lo ritiene un ippogrifo, e un'opera, non tanto bella, dell'antichità, anche per l'ipotesi che fosse stato ritrovato nel fare le fondamenta del duomo, tra i resti del palazzo di Adriano: “Credo possa valutarsi un monumento Egizio della seconda epoca meno aspra, o Etrusco dello stile ancor secco... da reputarsi di indubitata antichità da vedersi, con sorpresa per i tanti suoi lavori d'incavo, e da celebrarlo raro più per grandezza, che per buona forma”.<sup>3</sup>

Il grifone sarà poi menzionato e discusso per tutto il corso del XIX secolo: Cicognara nel 1823 è il primo ad avanzare l'ipotesi che la scultura possa essere di epoca medievale, e non un'opera dell'antichità, contemporanea, forse, alla erezione della cattedrale stessa.<sup>4</sup> Bisogna, comunque, arrivare a Michelangelo Lanci per avere una interpretazione esatta dell'opera: il noto arabista lesse e

tradusse l'iscrizione, pubblicandola nel 1829, e poi di nuovo nel 1846 nel suo *Trattato delle simboliche rappresentanze Araboliche*, dove troviamo anche un'incisione del grifone.<sup>5</sup> Marcel nel 1839, in un articolo molto criticato da Lanci che afferma si tratti di un plagio, pubblica di nuovo l'iscrizione, con degli errori, e una incisione del grifone, e avanza l'ipotesi di una provenienza dall'Italia meridionale, trattandosi di un'opera compiuta da musulmani sotto il dominio normanno.<sup>6</sup> Per Rohault De Fleury, che scrive nel 1866, si tratta di una delle sculture che i mercanti musulmani facevano eseguire per cristiani e ebrei, da datare, secondo il tipo di caratteri usati per l'iscrizione, tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo.<sup>7</sup> Non si sa, dunque, come il grifone sia giunto a Pisa. L'ipotesi che si va formando nella seconda metà del XIX secolo è che sia un bottino di guerra, ottenuto in

una delle tante battaglie vinte dai pisani contro i musulmani, per tutto l'XI e XII secolo, in Sicilia, nel Nord Africa e nelle Isole Baleari. Anche le fonti parlano di favolosi bottini, ma non menzionano mai con precisione le opere predate.

Jenkins, nel 1978, associa un'iscrizione posta sulla facciata della cattedrale, datata 1063, che riporta le principali vittorie pisane nell'XI secolo e che costituirebbe la data di fondazione della cattedrale, con la cronaca pisana di Marangone, che, sotto l'anno 1088, riporta la spedizione navale, da parte dei pisani e genovesi, contro le coste africane. In questa battaglia essi conquistarono Mahdiyya e Zawila, in Tunisia, riportando un ricco bottino, tra cui, secondo la traduzione della Jenkins, "grandi oggetti di bronzo fuso," impiegati per arricchire la cattedrale. Jenkins, quindi, suggerisce che il grifone possa essere stato tra quegli oggetti, e che sia stato posto sulla cattedrale, la cui costruzione era già stata iniziata nel 1063, per ornarla, e che, di conseguenza, sia un'opera di arte fatimide dell'XI secolo, prodotta o in Egitto o in Tunisia. Ma in realtà la fonte citata dalla Jenkins non solo non specifica affatto "grandi oggetti di bronzo fuso," ma per la parola *aeramentorum*, "oggetti di bronzo," riporta due varianti, da due altre compilazioni del testo di Marangone: *ornamentorum*, che si può tradurre come "gioielli," e *ferramentorum*, che si può tradurre con "armi".<sup>8</sup> Inoltre, riguardo alla iscrizione datata 1063 sulla facciata della cattedrale, bisogna dire che di tali iscrizioni, riportanti le gesta dei pisani nel mediterraneo, ce ne sono sei, tutte con date diverse, che vanno dal 1006 al 1114, e che sono state causa di infinite discussioni tra gli studiosi su quale sia quella da associarsi con la data di fondazione della chiesa.<sup>9</sup> Se si vuole associare il grifone con una delle prede di bottino dei pisani, bisogna dire che le fonti si soffermano molto di più su quello magnifico portato dalla conquista delle Baleari nel 1114, conquista che, come si è detto, è pure ricordata da una lapide sulla facciata della cattedrale.<sup>10</sup> È questa una delle ipotesi avanzate da Monneret de Villard nel 1946, il quale suggerisce che sia il grifone sia il capitello (n. 39) siano stati tra il bottino ottenuto dai pisani o dalla conquista di Almeria del 1089, o da quella delle Baleari del 1114.<sup>11</sup> Monneret de Villard associa il grifone con il cervo trovato a Madinat al-Zahra', e con il leone Monzón trovato tra le rovine di una fortezza islamica vicino Palencia,<sup>12</sup> sottolineando le somiglianze della decorazione, soprattutto quella del dorso, che richiama quella di un tessuto.<sup>13</sup> Discutendo la tesi di Migeon che, nel 1907, classificava il grifone come un lavoro fatimide dell'XI secolo, basandosi su generiche basi stilistiche,<sup>14</sup> Monneret, quindi, considera il grifone come un pezzo spagnolo, da datarsi al tardo XI-inizi del XII secolo. La tesi di Monneret de Villard sarà seguita da Scerrato nel 1966, che, però, suggerisce una datazione all'XI secolo, durante, cioè, il periodo califfale, e lo considera come un pezzo da fontana.<sup>15</sup>

43 b



Le caratteristiche di staticità e monumentalità, l'uso delle iscrizioni in cufico come per circondare un tessuto, un *tiraz*, e il tipo di calligrafia usata, sono state usate da Melikian-Chirvani nel 1968 per attribuire il grifone all'Iran (Khorasan), e a suggerire la prima metà dell'XI secolo come data.<sup>16</sup> Questa ipotesi è stata riveduta da Melikian-Chirvani stesso nel 1973, per un'attribuzione spagnola (probabilmente di mano di artigiani iraniani) e data all'XI secolo.<sup>17</sup>

Nel catalogo della mostra di Berlino del 1989, Almut von Gladis attribuisce il grifone alla Spagna del periodo califfale, cioè al tardo X-inizi dell'XI secolo.<sup>18</sup> Nel catalogo della mostra di Granada e New York, Cynthia Robinson considera il grifone un lavoro spagnolo del periodo Taifa (XI secolo).<sup>19</sup>

### Provenienza e datazione del grifone

L'associazione stilistica con l'Egitto fatimide è debole. In effetti, come notato da Monneret de Villard e Scerrato, non ci sono pezzi comparativi che possano essere attribuiti all'Egitto o al Nord Africa fatimidi. Se quindi ci spostiamo alla Spagna, troviamo che ci sono delle affinità stilistiche con pezzi attribuibili alla Spagna con un certo margine di sicurezza, quali, per esempio il cosiddetto leone Monzón del Louvre, trovato da Fortuny in una fortezza islamica caduta in mano cristiana nell'XI secolo.<sup>20</sup> Questo leone presenta delle caratteristiche molto simili al grifone nella organizzazione della decorazione a settori, nella maniera di rappresentare le piume, nella caratteristica maniera di evidenziare le giunture delle zampe con una decorazione a scudo, nella decorazione del dorso che ricorda un tessile, delimitata da un'iscrizione cufica. Simile trattamento si trova anche nell'acquamanile in forma di leone nella collezione Keir di Londra, attribuito da Fehérvári alla Sicilia o alla Spagna dell'XI o XII secolo.<sup>21</sup> Altri animali in bronzo attribuiti alla Spagna quali il cervo di Cordova e quello di Madinat al-Zahra', hanno pure una decorazione a tondi riecheggiante una stoffa, ma liberamente sparsi sulla superficie dell'oggetto.

Michael Rogers ha notato che la decorazione del dorso del grifone, a tondi liberamente sparsi e delimitata da un'iscrizione in cufico, è straordinariamente simile a tessuti spagnoli dell'inizio del XIII secolo,<sup>22</sup> quali la tunica di Don Rodrigo Ximénez de Rada, databile non più tardi del 1247, e il cuscino di María de Almenar databile intorno al 1200.<sup>23</sup> Questa caratteristica di essere "coperti" da un tessuto con decorazione a tondi spesso delimitata, anche se non sempre, da iscrizioni cufiche è condivisa da tutti gli animali di bronzo del gruppo assegnato alla Spagna.

Inoltre, le caratteristiche dell'iscrizione sembrano pure indicare la Spagna. Come notato da Antonio Fernández Puertas nel 1975, il cufico usato nel grifone è praticamente identico a quello in una lampada di bronzo conservata a Madrid, che viene assegnata al tardo XI-inizio del XII secolo.<sup>24</sup>

### Funzione del grifone

Come si è detto nella descrizione, il grifone ha un'apertura irregolare nel ventre, e all'interno, in corrispondenza del retro, ha una "coppa" pure in bronzo, con una bocca aperta dal lato del ventre, e attaccata al retro tramite un pezzo solido di bronzo. Queste caratteristiche sono condivise da un leone di bronzo recentemente in vendita presso la casa d'asta Christie's di Londra.<sup>25</sup> Le somiglianze di questi due animali sono straordinarie: essi condividono le stesse proporzioni, la stessa decorazione sul petto e sul dorso, e lo stesso tipo di cufico usato per l'iscrizione, che è pure organizzata alla stessa maniera, anche se non è identica nel formulario usato.

Non c'è dubbio che questi due animali siano stati prodotti nella stessa bottega artigianale, ed è probabile che facessero parte dello stesso complesso. Il fatto che abbiano un'apertura sul ventre e sulla bocca e che la forma delle labbra del leone sia arrotondata come per ospitare un tubo, possono far supporre che i due animali siano stati due pezzi di fontana. Di un sistema idraulico a tubi, però, non c'è nessuna traccia. E, tra l'altro, qual è la funzione della "coppa" globulare all'interno, che non ha apertura sul retro, ma è aperta verso il ventre? Invece di acqua, è possibile che i due animali sputassero fuoco, e che la "coppa" sia un elemento di un meccanismo per produrre dei suoni? Ulteriori studi sono necessari per stabilire la funzione e la connessione tra queste due meravigliose sculture bronzee, probabilmente prodotte in Spagna tra l'XI e il XII secolo.<sup>26</sup>

A.C.

### NOTE

Ringrazio il sig. Andrea Cinacchi, del Museo dell'Opera del Duomo di Pisa, per la gentile assistenza offertami nello studio di questo oggetto.

<sup>1</sup> Traduzione, dal latino, di Attilio Contadini del passo in Martini 1705, n. 10, p. 13, tavv. 4, 5, e 7.

<sup>2</sup> Le *Istorie Pisane* furono compilate tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo: Roncioni 1844, vol. V, parte I, p. 114.

<sup>3</sup> Da Morrone 1787-93, I, pp. 190-195.

<sup>4</sup> Cicognara 1823, pp. 108-109.

<sup>5</sup> Lanci 1845-46, pp. 54-58, tav. XXVII.

<sup>6</sup> Marcel 1839.

<sup>7</sup> Rohault de Fleury 1866, pp. 42, e 122-124, tav. XLVI.

<sup>8</sup> Riporto qui di seguito il passo di Marangone 1845, a cura di F. Bonaini, vol. VI, parte 2, pp. 5-6: p. 5: "*Anno Domini MLXXXVIII. Fecerunt Pisani et Ianuenses stolum in Africa, et ceperunt duas munitissimas civitates, Almadiam et Sibiliam, in die Sancti Sixti. In quo bello Ugo vicecomes, filius Ugonis vicecomitis, mortuus fuit. Ex quibus civitatibus, Saracenis fere omnibus interfectis, magnam predam auri, argenti, palliorum et aeramentorum\* abstraxerunt. De qua preda thesauros Pisanae Ecclesiae (p. 6) in diversis ornamentis mirabiliter amplificaverunt, et Ecclesiam beati Sixti in Curte Veteri aedificaverunt.*" \*Bonaini riporta in nota che due altre compilazioni, invece di *aeramentorum*, hanno *ornamentorum* e *ferramentorum*.

Si veda anche la versione, praticamente identica a questa, in

Maragone 1936, a cura di M. Lupo Gentile, vol. VI, parte II, pp. 6-7.

Traduzione (di Attilio Contadini): "Nell'anno del Signore 1088: I pisani e i genovesi giunsero in Africa con una spedizione navale, ed espugnarono due fortificatissime città, Almadia e Sibilìa, nel giorno di San Sisto. In questa guerra morì il visconte Ugo, figlio del visconte Ugo. Da quelle città, massacrati quasi tutti i saraceni, portaron via un grande bottino di oro, di argento, di tessuti preziosi e di oggetti di bronzo.\* Con una parte delle ricchezze del bottino arricchirono, straordinariamente, i tesori della 'Chiesa Pisana' (del Duomo pisano?), e sull'area della vecchia corte edificarono la chiesa di San Sisto."

\**ornamentorum*: di gioielli; *ferramentorum*: di armi.

<sup>9</sup> Si veda Cicognara 1823, vol. II, pp. 79-89, dove discute le differenze di opinione sulla data di fondazione della cattedrale, e sottolinea che ci sono sei iscrizioni sulla facciata della cattedrale che commemorano le vittorie pisane nel mediterraneo.

<sup>10</sup> Lo stesso Maragone 1936, p. 94, sotto l'anno 1114 riporta: "*Destructo itaque Cassaro, omnique Maiorice munitione in ruinam data, Pisani cives campum faciunt et distructe urbis grandia et innumera spolia inter se dividunt, preordinatis et constitutis Ecclesie Pisane maximis et pretiosis muneribus in paliis et vestibus et vasis argenteis et eburneis quampluribus atque crystallinis, adiunctis super hoc regalium ornamentorum insignibus. Hiis itaque peractis omnibus, Pisani cives et totus exercitus, captis spoliis, naves onerant et in eas intrantes cum omni prosperitate ad sua loca remeant.*"

<sup>11</sup> Monneret de Villard 1946a, pp. 21-23.

<sup>12</sup> Per dettagli e una discussione di questi pezzi si veda n. 41.

<sup>13</sup> Monneret nota anche le somiglianze con il quadrupede del Bargello (n. 41) e con un leone al Victoria and Albert Museum, M. 708-1910, che, però, è una copia del XIX secolo.

<sup>14</sup> Migeon 1907, vol. I, p. 375, fig. 182.

<sup>15</sup> Scerrato 1966, pp. 78-80, e p. 83, fig. 33.

<sup>16</sup> Melikian-Chirvani 1968.

<sup>17</sup> Melikian-Chirvani 1973.

<sup>18</sup> Berlino 1989, n. 4/83, pp. 592-3, tav. 195.

<sup>19</sup> Granada e New York 1992, n. 15, pp. 216-218.

<sup>20</sup> Si veda discussione sul quadrupede del Bargello n. 41.

<sup>21</sup> Si veda Fehérvári 1976, n. 28, fig. 9b.

<sup>22</sup> Rogers 1992, p. 552, n. 15.

<sup>23</sup> Granada e New York 1992, n. 94, p. 330 e n. 90, p. 322.

<sup>24</sup> F. Puertas 1975; Gómez Moreno 1951, p. 326, fig. 389.

<sup>25</sup> Christie's 1993, lotto 293.

<sup>26</sup> Studio che è già avviato e che mi propongo di pubblicare in un futuro prossimo.

#### BIBLIOGRAFIA

La bibliografia qui di seguito è selettiva di alcune tra le opere più importanti dove il grifone si trova pubblicato e/o discusso. Il grifone è menzionato da Raffaello Roncioni nel XVI secolo: Roncioni 1844, p. 114; Martini 1705, n. 10, p. 13, tavv. 4, 5, e 7; Da Morrona 1787-94, pp. 190-195; Cicognara 1823, II, pp. 108-109; Marcel 1839, pp. 85-86; Lanci 1845-46, pp. 54-57, tav. XXVII; Rohault De Fleury 1866, pp. 42, 122-124, tav. XLVI; Migeon 1907, vol. 1, p. 374, fig. 182; Monneret de Villard 1946a, pp. 21-23; Grube 1966, p. 68; Kühnel 1966, fig. 25; Rice 1966, p. 95, fig. 93; Scerrato 1966, pp. 78-80, e p. 83, fig. 33; Melikian-Chirvani 1968; Melikian-Chirvani 1973, n. 194, p. 263; Fernández Puertas 1975, pp. 108-109; Fehérvári 1976, pp. 42-43; Jenkins 1978b; Gabrieli e Scerrato

1985, p. 542, e p. 568, tav. 525; Berlino 1989, n. 4/83, pp. 592-3, e p. 180, tav. 195; Granada e New York 1992, n. 15, pp. 216-218; Ward 1993, p. 67, tav. 50.

## 44

### Moneta degli Omayyadi di Spagna

Dirham

al-Andalus 151\768

'Abd al-Rahman I (138-172\756-788)

AR

Peso 2,87 gr; diametro mm 27

Palermo, Biblioteca Comunale

D\centro

لا اله الا  
الله وحده  
لا شريك له

"Non vi è altro dio eccetto Allah, l'Unico. Non v'è con lui compagno"

D\margin

بسم الله ضرب هذا الدرهم في الاندلس سنة احدى و خمسين و مية

"Nel nome di Allah fu coniato questo dirham nell'Andalus; anno cento cinquanta uno"

R\centro

الله احد الله  
الصمد لم يلد  
لم يولد لم يكن  
له كفوا احد

"Allah è uno, Allah è l'Eterno, non generò e non fu generato, e nessuno gli è pari" (Cor. CXII)

R\margin

محمد رسول الله ارسله بالهدى و دين الحق ليظهره على الدين كله ولو كره المشركون

"Muhammad è il messaggero di Allah, fu inviato con la retta via e la Religione della verità perché prevalga sulle religioni tutte, anche sugli idolatri" (Cor. IX, 33)

« **A**bd al-Rahman I è il primo sovrano omayyade di Spagna che batté moneta indipendentemente nell'Andalus, anche se a tutt'oggi rimane dibattuta la data del primo conio di questo tipo. Il fatto che la moneta sia stata coniata nell'Andalus probabilmente indicava che la zecca si trovava a Cordova, anche se gli studiosi hanno ipotizzato altre possibili sedi, quali Siviglia e Toledo tra le più importanti.

M.B.

#### BIBLIOGRAFIA

Sapio Vitranò 1975, n. 4, p. 40; Miles 1950, I, n. 41, p. 132.



44

